

Antropocene: che cosa chiede Dio all'uomo?

di Giuseppe Tanzella-Nitti

in "Avvenire" del 21 maggio 2022

Esperti e giovani ricercatori discuteranno oggi e domani a Roma, al Centro Convegni Bonus Pastor (via Aurelia 208), su "Antropocene, era dell'umano: l'attività umana nella storia naturale". Alla manifestazione, organizzata dalla Scuola Internazionale Superiore per la Ricerca Interdisciplinare (Sisri), intervengono, fra gli altri, Emilio Padoa Schioppa, Alberto Peratoner, Giancarlo Genta, Ivan Colagè e Giuseppe Tanzella-Nitti. Oggi alle 17.30 la tavola rotonda "Progresso e rispetto. Essere umano e natura per un futuro in costruzione", aperta al pubblico; per informazioni, info@sisri.it. Anticipiamo uno stralcio dalla relazione di Giuseppe Tanzella-Nitti, teologo della Pontificia Università della Santa Croce e direttore del Centro di Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede.

Durante la seconda metà del XIX secolo, il geologo e sacerdote cattolico Antonio Stoppani, autore del primo trattato di geologia del territorio italiano, intitolato *Il Bel Paese* (1876), portò l'attenzione sul fatto che la presenza dell'essere umano sul nostro pianeta aveva raggiunto un'influenza globale, suggerendo di chiamare "antropozoica" l'epoca geologica nella quale ormai ci si trovava. Dopo oltre un secolo, Paul Crutzen e Eugene Stormer si ricollegarono proprio a Stoppani intitolando *Anthropocene* il loro articolo apparso nell'anno 2000 sulla "Global Science News Letter", nel quale si chiedevano a partire da quale data, e a motivo di quali fenomeni antropici, si potesse definire l'inizio di questa nuova "era geologica". Il termine è tornato alla ribalta in questi ultimi anni a causa della questione ecologica, dei cambiamenti climatici e degli altri possibili effetti della presenza umana, diffusa e pervasiva. Dal punto di vista scientifico, la definizione dell'inizio formale di una nuova era spetta ai geologi della International Commission on Stratigraphy (che non ha ancora preso una decisione); tuttavia, nei suoi aspetti mediatici, sociali e politici, nell'Antropocene ci siamo già da un pezzo. L'essere umano, entrato nella storia naturale «in punta di piedi», per usare un'espressione di Pierre Teilhard de Chardin, sembra poter adesso influenzare in maniera decisiva e globale molte delle dinamiche terrestri a livello chimico, biologico, geologico e ambientale, tanto da poter, appunto, essere considerato un fattore determinante per lo stato complessivo del pianeta. Il tema, però, è filosoficamente più profondo di quanto sembri, se pensiamo che espressioni come "influenza sul pianeta" e "influsso globale" possono riguardare anche la comunicazione, la condivisione e la solidarietà.

Dal documento programmatico *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato* (1990) di Giovanni Paolo II, fino alla *Laudato si'* (2015) e alla *Fratelli tutti* (2020) di Francesco, il magistero della Chiesa cattolica ha da tempo guidato una riflessione di primo piano sulla responsabilità ecologica e sullo sviluppo sostenibile, guadagnando sul campo un'autorità ormai riconosciuta a livello internazionale. Sono insegnamenti ben noti che non è necessario qui richiamare. La teologia viene però sollecitata dalla nozione di antropocene a un'ulteriore riflessione, specie se questo termine viene compreso come «epoca in cui l'essere umano giunge a una visione unitaria e globale della sua attività sulla terra». Dio ha infatti affidato agli uomini un creato in via e l'attività umana nel cosmo – ormai operiamo ben oltre i confini della terra – contribuisce al progetto del Creatore mediante la costruzione di un futuro aperto sulla storia. La teologia potrebbe allora porsi una domanda, forse inconsueta ma significativa: qual è l'Antropocene voluto da Dio? Teilhard de Chardin si era già chiesto un secolo fa qualcosa del genere, sebbene impiegando termini diversi. Partendo dai suoi studi di paleontologia, il pensatore gesuita consegnava la suggestiva visione di un mondo in convergenza evolutiva, che diventa gradualmente più complesso, dalla biosfera fino alla noosfera, ambito del pensiero, che pervade l'intero pianeta. Grazie alla sua vita spirituale, l'uomo avrebbe le risorse per unificare tutto il genere umano nella solidarietà e nella carità. Compito dell'umanità,

sosteneva, è allora adoperarsi per realizzare tale condivisione e convergenza, lasciando che Cristo, centro del cosmo e della storia, possa attrarre tutti a sé, affinché Dio sia tutto in tutti. Se osserviamo gli effetti che cristianesimo ha determinato sulla storia, in modo particolare quella dell'Occidente, non è difficile trovare opere e prospettive di carattere globale e unificante. Si pensi agli ospedali e alla cura dell'umano, alle università e alle economie di condivisione generate dai primi istituti di credito. Si tratta di iniziative nate dal lavoro responsabile dei cristiani, ispirate a ideali di solidarietà, di condivisione e di promozione. E si tratta di attività che hanno caratterizzato in modo globale, esteso, la nostra vita sul pianeta.

Ma possiamo andare più in là e chiederci, appunto: quali manifestazioni dovrebbe avere la presenza influente dell'essere umano sul pianeta perché egli cooperi, secondo il piano di Dio, a portare il creato verso un suo compimento? La prima di esse è fare del genere umano un'unica famiglia. Tutti gli esseri umani sono ordinati a divenire membra dello stesso corpo, il corpo di Cristo: la Chiesa, sacramento universale di salvezza, è figura e segno di questa unione, ci ha ricordato il Concilio Vaticano II. L'influenza e la presenza del genere umano sul pianeta, poi, dovrebbero essere tali da aiutare, in ogni luogo e in ogni circostanza, chi rimane indietro, facendosi carico di tutti, perché «tutti siamo responsabili di tutti», espressione cara a Giovanni Paolo II e a Francesco. «Quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale – scrive Francesco nella *Laudato si'* – niente e nessuno è escluso da tale fraternità. [...] Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi». (n. 92). Nell'antropocene voluto da Dio, la rete di comunicazione con la quale l'essere umano ha interamente avvolto il pianeta, e la globalizzazione che ne deriva, verrebbero impiegate per distribuire le risorse laddove è più necessario. Si investirebbe per accrescere in tutti la qualità della vita, ma anche per condividere il pane della cultura, dell'istruzione e della conoscenza, perché comprendere la nostra storia e il ruolo dell'uomo nel cosmo è espressione di una dignità alla quale tutti abbiamo diritto. In sostanza, nell'antropocene che Dio si attende dall'uomo, la scienza sarebbe al servizio dello sviluppo di tutti e l'uomo di scienza, perché sa di più, dovrebbe servire di più...

Il mondo in cui viviamo è un mondo in costruzione, un mondo nel quale gli uni influiranno sempre più sugli altri, un mondo in cui saremo sempre più consapevoli di essere tutti in relazione, fra noi e con la natura. È però indispensabile restare tutti aperti alla relazione più importante, quella con Colui che custodisce in Sé il progetto del mondo e il senso della storia. Solo così le relazioni potranno essere costruite su un fondamento solido, nella carità, nella solidarietà e nel rispetto. «Il presente e il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio», scrive san Paolo ai Corinzi (1Cor 3,21-23). La teologia cristiana è persuasa che in queste poche parole siano contenute tutte le istruzioni per gestire saggiamente la nuova era geologica, se così proprio fosse, che l'essere umano ha ormai inaugurato.